QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 18 Agosto 1949
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 196

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 60 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

L'INCONTRO DI VENEZIA IN PALAZZO CORNER

Un'ora e mezzo di colloquio di De Gasperi con Hoffman

L'amministratore dell'ERP ottimista sulla situazione italiana - La produzione industriale e le esportazioni aumentate del 12 e del 30 per cento rispetto all'anteguerra - Ridotta la disoccupazione; ottimo il raccolto agricolo

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 17 agosto.

L'incontro di Venezia tra il Presidente del Consiglio on. De Gasperi e l'amministratore del Piano ERP, ministro Hoffman, è durato circa un'ora e mezzo, ed è avvenuto a Cà Corner, sede della prefettura. Ha avuto inizio, con mezz'ora di ritardo sul programma, alle 17,05, e si è concluso alle 18,30. « E' stato un incontro informativo — ha detto il ministro Hoffman, rispondendo alle domande di un giornalista — e non un incontro di carattere conclusivo ». Dicendo queste parole Hoffman ha mostrato un grosso volume, una relazione che fa il punto sulla realizzazione del piano per gli aiuti americani all'Italia e ha aggiunto: « Me lo ha dato il vostro Presidente del Consiglio e mi riprometto di leggerlo con molta attenzione ».

I protagonisti

Quando il ministro Hoffman incontrò i primi giornalisti, aveva da dieci minuti terminato di parlare con De Gasperi. La prima mezz'ora essi furono soli, poi il colloquio continuò alla presenza del ministro Zellerbach e dei ministri Pella e Tremelloni. Con una rapidità del tutto americana i tre principali protagonisti del colloquio si erano dati convegno oggi a Venezia. Il Presidente del Consiglio, accompagnato dal segretario privato Cingolani, arrivò in automobile alle 10,10 precise in piazzale Roma. Prese un caffè in un bar, poi si recò in gondola alla prefettura. Invece Zellerbach e Hoffman giunsero in aereo, il primo alle 11,50 proveniente da Bordeaux, il secondo alle 12,17 proveniente da Parigi.

Si può, con abbastanza facilità, presumere quali siano stati gli argomenti trattati: innanzi tutto il problema della ripartizione degli aiuti, in riferimento alla richiesta di un aumento da parte dell'Inghilterra e di una temuta diminuzione per quelli italiani. Quindi la necessità di valorizzare zone economicamente depresse, di un maggior impiego di mano d'opera e infine quella di trovare più sicuri sbocchi per la nostra esportazione, soprattutto nei paesi di oltre oceano.

Una riprova che, grosso modo, siano stati questi i temi trattati la si è avuta quando il ministro Hoffman ha fatto alcune dichiarazioni ad un gruppo di giornalisti. Egli parlava in una sala di un grande albergo veneziano davanti a un tavolo ricoperto con un tappeto verde e ornato da due piccole bandiere, una d'Italia l'altra d'America. Qualcuno sentendo la voce chiara di Hoffman, guardando il breve gestire delle sue mani, ricordò come egli provenisse dal mondo degli affari e che quindi non era un uomo da perdersi in considerazioni inutili. Una delle più grosse imprese industriali che Hoffman compì qualche anno fa, riguarda una casa di automobili. Egli prese la direzione della Studebacker quando navigava in cattive acque e in breve la fece diventare una delle maggiori marche d'auto americane.

Confortante analisi

Nell'insieme il ministro Hoffmann si è dimostrato ottimista. Al di là delle dichiarazioni ufficiali (disse Hoffman: « Abbiamo tutti molte speranze che questa ripresa continui e che alla fine del programma ERP l'Italia divenga una nazione capace di bastare a se stessa ») egli ha fatto una analisi della situazione che è confortante. E' necessario, prima di ogni altra cosa, mettere alla base delle dichiarazioni del ministro americano due punti. Nel primo egli ha detto che i funzionari del Piano Marshall desiderano « lavorare per l'Europa, ma anche di andarsene dall'Europa ». Nel secondo egli ha detto che vi sono già stati dei benefici indiretti, ma sicuri e — fra questi — quello di fare scomparire il timore di un crollo dell'Europa e di mettere al posto di quella paura una fiducia realistica nel futuro.

Infine quasi per riassumere il suo modo di pensare, egli ha detto di avere sempre creduto in un precetto molto semplice che è quello del « vivere e lasciar vivere »; e ha aggiunto che alcuni stati guidati da paesi che non la pensano così, potrebbero in un prossimo avvenire essere indotti a seguire quel semplice precetto. « Quando questo avverrà — ha detto Hoffman — potremo allora veramente sostenere che la pace è stata raggiunta ».

L'ottimismo di un simile uomo si era prima rivelato sulla base di alcune constatazioni. Innanzi tutto sulla produzione industriale italiana in aumento sul livello del 1938, con un indice del 112 per cento; poi sulla diminuzione della disoccupazione, da 2 milioni e 220 mila a 1 milione e 815 mila; quindi sulle nostre esportazioni, che hanno superato del 30 per cento quelle dell'anteguerra; infine sulle previsioni per il prossimo raccolto agricolo, che sarà il migliore di quanti ve ne sono stati dal 1945 ad oggi.

L'avvenire

Dopo simili buone notizie, l'uomo d'affari di un tempo e oggi amministratore del Piano ERP ha voluto condurre lo sguardo sull'avvenire. Gli aiuti non soltanto finiranno nel 1952, ma i fondi necessari sono ogni anno minori, in rapporto anche alle realizzazioni raggiunte. I fondi per il 1950 sono già assicurati, ma con tutto ciò è bene che le nazioni incluse nel Piano Marshall pensino a procurarsi una maggiore disponibilità di dollari attraverso le esportazioni, i proventi del turismo e altre fonti di modo da non subire scosse nel periodo di transizione finale. Egli ha detto che, alla fine degli aiuti, le nazioni europee avranno bisogno di quattro miliardi di dollari per importazioni essenziali; in altre parole l'Europa deve procurarseli esportando di più. Ma a questo punto egli ha detto: « Ci rendiamo conto che un aumento delle esportazioni negli Stati Uniti non è una proposizione unilaterale: occorrerà la buona volontà da parte degli Stati Uniti di accettarle ».

Poco dopo il ministro Zellerbach, che sedeva vicino a Hoffmann, gli suggerì di dire qualche parola che esprimesse la soddisfazione per il colloquio avuto con De Gasperi. Il ministro Hoffmann obbedì prontamente. Era di buon umore e sarebbe stato disposto a rispondere anche alle domande di un comunista presente, se una persona — specie di segretario, interprete, poliziotto — che dirigeva l'incontro non lo avesse distratto. Egli, con tutta la commissione, riparte domani mattina per Roma. Anche il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, lascerà Venezia domani mattina per tornare a Borgo di Sella.

Enrico Emanuelli

Le dichiarazioni del Capo del Governo

Venezia, 17 agosto.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha fatto questa sera ai giornalisti alcune dichiarazioni.

Premesso che nell'incontro con Hoffman non si erano sfiorati argomenti di natura monetaria e finanziaria, come taluno aveva creduto di poter preannunciare, De Gasperi ha rilevato la pura coincidenza dell'incontro con le trattative in corso presso l'OECE per stabilire le quote da assegnare ai diversi Paesi.

« Il viaggio del sig. Hoffman — ha aggiunto — è a carattere ciclico ed ha lo scopo di discutere circa le esperienze fatte durante l'anno nell'applicazione del Piano E.R.P.

« A tale scopo il ministro Tremelloni ha consegnato all'ospite le prime copie del rendiconto relativo a tale applicazione nel nostro Paese durante gli ultimi 15 mesi ».

Una cosa ha tenuto a precisare il Presidente del Consiglio: e cioè *« la grande schiettezza con cui, nello spirito altamente amichevole del colloquio, sono stati esposti i punti di vista delle due parti, nell'interesse comune, ma anche nel nostro particolare interesse. Così sono state espresse da parte nostra anche le riserve suggerite dall'attuale sistema di utilizzazione del Fondo-lire. La lentezza della nostra procedura parlamentare provoca inevitabili ritardi negli investimenti e di conseguenza nei benefici che da essi si attendono, soprattutto nel campo della disoccupazione. D'altronde anche la procedura americana comporta dei rallentamenti. Onde la necessità prospettata da parte italiana che tutto il sistema sia semplificato e accelerato, allo scopo di rendere più solleciti gli auspicati investimenti »*.

« Ma — ha continuato l'on. De Gasperi — non ci si è limitati a parlare dell'applicazione del Piano Marshall, bensì, con molta libertà di discussione, si è entrati anche nel merito della sua parte sostanziale, non sottacendo critiche e suggerimenti. Alla luce dell'esperienza fatta in questi primi quindici mesi della applicazione del Piano E.R.P. si è insomma cercato di prospettare l'opportunità di rendere più intensa e al tempo stesso spedita la cooperazione, non trascurando di esaminare i mezzi più idonei a raggiungere questo intento. Dal canto loro i ministri Tremelloni e Pella hanno recato il contributo delle loro osservazioni e dei loro particolari punti di vista ».

Il Presidente del Consiglio ha concluso manifestando il suo compiacimento per l'incontro con il ministro Hoffman, « uomo di singolare perspicacia e comprensione dei problemi economici, il quale non ha nascosto il suo riconoscimento e la sua simpatia per gli sforzi compiuti dall'Italia sulla via della ripresa: sforzi rilevanti una forza morale d'alto valore etico, tale da rendere il nostro Paese veramente meritevole di essere aiutato ».

Il rapporto dell'Oece sulla libertà degli scambi

Gli stati aderenti presenteranno due liste: quella sui generi liberati o da concordare

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 17 agosto.

Il presidente del comitato speciale degli scambi intereuropei, signor Hervé Alphand, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni nel consegnare alla stampa l'atteso rapporto preparato dall'OECE; egli ha brevemente illustrato i lavori del comitato speciale mettendo in evidenza — come Hoffman ha già fatto in modo più sommario — la necessità in cui si trovano i paesi europei di ritrovare una indipendenza economica e politica nei confronti degli Stati Uniti entro il 1952. A tal uopo il comitato ha ritenuto indispensabile eliminare progressivamente le limitazioni restrittive mediante una completa liberazione degli scambi fra i paesi membri.

Gli accordi raggiunti a mezzo OECE tendono alla creazione di un vasto mercato europeo sempre più libero ed allargato. Finora le restrizioni quantitative delle importazioni limitavano gli scambi europei. Il sistema delle licenze — che si era generalizzato in Europa per proteggere le nuove industrie createsi nel corso della guerra e nell'immediato dopo guerra — si era superposto al regime dei diritti doganali paralizzando gli scambi in un inestricabile sistema amministrativo.

Il comitato ha adottato alcuni principi essenziali destinati a eliminare le restrizioni quantitative per giungere a una liberazione pura e semplice dei contingentamenti. Per tener conto degli interessi particolari di alcuni paesi membri, il rapporto ha però esaminato la creazione di licenze globali considerando questa mezza misura come una tappa verso la totale liberazione degli scambi. I paesi membri dell'OECE dovranno impegnarsi a produrre entro il 1° ottobre 1949 due liste: la prima dei generi liberati unilateralmente, la seconda di quelli da negoziare, che saranno cioè liberati previo accordo con gli altri paesi.

vice

Le conversazioni di settembre

Gli americani gradirebbero che ci fosse anche Eden

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 agosto.

Il *Daily Mail* aveva oggi una informazione da Nuova York che ha dato una doccia gelata agli ambienti governativi britannici: il segretario al Tesoro americano signor Snyder, ha proposto che ai negoziati di Washington ai primi di settembre, la delegazione britannica includa non solamente Cripps e Bevin ma anche un uomo dell'opposizione; per es. Eden.

Il Governo americano, cioè, è d'avviso che gli inglesi dovrebbero andare a Washington per fare una analisi della crisi economica britannica completa e soprattutto non partigiana; e tanto la Tesoreria degli Stati Uniti quanto tutto il Governo americano sarebbero lieti se la delegazione includesse uomini del Partito conservatore quale Eden « alla stessa maniera che Foster Dulles, membro eminente dell'opposizione americana, ha sempre accompagnato i ministri degli Stati Uniti alle recenti conferenze internazionali ».

Negli ambienti governativi inglesi non si poteva ottenere oggi alcuna impressione su questa notizia. Si sa però che Snyder era stato molto irritato dalle notizie giunte da Londra che la delegazione britannica avrebbe fatto affidamento sulla « lungimiranza e liberalità di vedute del segretario di Stato, Acheson » anzichè sulla persona di Snyder, troppo incline a criticare. La Tesoreria americana ha espresso l'opinione che la politica economica del Governo britannico, troppo rigidamente nazionale, ostacola la collaborazione fra le nazioni europee che pure dovrebbero costituire la base del Piano Marshall.

f.

Un discorso del Papa

La "necessaria divisione,, fra Cristo e i suoi avversari

Città Vaticano, 17 agosto.

Questa mattina, rispondendo all'indirizzo di omaggio dell'Ambasciatore del Perù che gli aveva presentato le credenziali, il Papa ha pronunciato un discorso in spagnolo nel quale ha dato un cordiale benvenuto al nuovo ambasciatore

Dopo aver ricordato le glorie cattoliche del Perù il Papa ha detto che in questo momento « alcune regioni del mondo possono servire di esempio doloroso a dimostrare quanto funesto sia per i popoli che i principi e gli intenti anti-religiosi di alcune moderne correnti sociali riescano a impadronirsi della credulità o dell'interesse di alcune classi conquistando in tal modo il potere e non temendo, una volta ottenutolo, di abbandonarsi a riprovevoli eccessi ».

« In questo momento — ha aggiunto il Papa — la parola materna della Chiesa, implorata e sperata, ha operato la necessaria divisione fra il campo di Gesù Cristo e quello dei suoi avversari, mostrando alle coscienze cattoliche desiderose di verità e di luce dove sta il cammino aperto, luminoso e sicuro che porta alla salvezza e dove sono invece i tortuosi ed oscuri sentieri dell'errore ».

ALL'ASSEMBLEA EUROPEA

Churchill ha chiesto l'ammissione della Germania

Egli ritiene l'adesione tedesca la miglior garanzia per la pace e la sicurezza d'Europa

(Dal nostro inviato speciale)
Strasburgo, 17 agosto.

Churchill ha chiesto l'ammissione della Germania nel Consiglio d'Europa. La proposta è stata fatta dal leader conservatore con grande forza ed efficacia, ma anche con moderazione, davanti all'assemblea europea. Churchill non domanda l'ammissione immediata. Chiede che una sessione straordinaria dell'assemblea sia riunita in dicembre o in gennaio per discutere la questione. E' chiaro che egli sosterrà allora con tutto il peso della sua autorità la reintegrazione dello stato tedesco nella comunità continentale. Sin d'ora Churchill domanda al Comitato dei Ministri degli Esteri un impegno preciso per la sessione straordinaria nel prossimo inverno.

« E' l'anno! »

Nella sua visione storica, la questione tedesca domina tutte le altre. Non c'è tempo da perdere; l'Europa dell'ovest non vivrebbe senza la forza e l'appoggio della Germania e l'unico mezzo per associare la Germania all'Europa dell'ovest è la sua rapida ammissione nel Consiglio d'Europa. Non si può aspettare un altro anno: « Questo non è un anno, è l'anno », ha gridato Churchill con quella voce drammatica che accompagnò e scandì tutte le fasi dell'ultima storia. Perchè tanta fretta? Perchè l'adesione tedesca è « la migliore garanzia per la pace e la sicurezza dell'Europa e sarebbe il migliore coronamento dei nostri lavori ».

Churchill considera i problemi in termini di forza e anzi di strategia e crede che sia impossibile ristabilire l'equilibrio di potenze nel nostro continente se non si accoglie ufficialmente la Germania nella comunità occidentale. Questa è la chiave del discorso; questa è la spiegazione della fretta e della insistenza di Churchill. Egli vede l'Europa occidentale così rafforzata come un elemento di un sistema mondiale che sarebbe la combinazione di una serie di « unità continentali ». E' una concezione che non tocca le sovranità nazionali, le quali restano investite nei parlamenti, ma somma e unisce gli stati per fronteggiare l'avversario che sta al di là dell'Elba.

Posizione intermedia

Il leader conservatore propone anche che alcuni seggi dell'assemblea europea siano lasciati simbolicamente liberi per i rappresentanti dell'Europa orientale, dove dieci capitali sono cadute sotto la tirannia sovietica. Quei popoli sono passati dall'oppressione nazista all'oppressione rossa (« un lungo e doloroso viaggio dal polo nord al polo sud »), ma un giorno saranno liberi. E' un'Europa pronta a resistere e a combattere quella che Churchill vuole fondare. Churchill diffida per l'Europa delle costituzioni troppo lunghe e macchinose e ha ripetuto oggi il motto famoso di Napoleone: « Una costituzione deve essere breve e oscura ». In ogni caso, ha aggiunto, prima di sposare una ragazza bisogna vedere bene come è fatta. Dunque la prudenza dei conservatori inglesi di fronte all'Unione europea è superata solamente da quella dei loro connazionali laburisti.

Lo stesso Mac Millan, il più autorevole rappresentante conservatore dopo Churchill, definisce l'atteggiamento del suo partito come una posizione intermedia fra lo scetticismo degli uni e le illusioni degli altri. Così i conservatori propongono di rafforzare gli organi europei esistenti, di votare una convenzione sui diritti dell'uomo, di stabilire comitati permanenti ecc. In questo gli amici di Churchill concordano con una mozione dell'onorevole Ruini che tende a raggiungere alcuni risultati limitati e concreti lasciando da parte la grande questione della sovranità nazionale. E' probabile che in quel senso si faccia qualche progresso. Perciò alcune proposte pratiche potranno passare dall'Assemblea ai Ministri e da questi ai Governi e ai Parlamenti per l'approvazione e per la ratifica.

La posizione dei laburisti rimane riservatissima. Se Churchill ha oggi dominato l'assemblea con la sua oratoria e Mac Millan l'ha persuasa col suo buon senso, il capo dei laburisti Morrison l'ha disincantata con la sua eloquenza empirica e netta. In sostanza, lo stretto collaboratore di Attlee si è detto pronto ad esaminare tutte le proposte. Ha proclamato anche lui la necessità teorica di unirsi, ma ha fatto capire chiaramente che il Governo britannico intende procedere con la massima cautela.

L'apporto inglese

Complessivamente gli inglesi conservatori e laburisti, più vicini tra loro di quanto non sembri, hanno dato il tono a queste giornate di Strasburgo. Da parte loro sono venuti i discorsi più coerenti e realistici. Non è una constatazione incoraggiante per i federalisti, ma è troppo evidente e importante perchè si possa fare a meno di sottolineare.

Gli altri oratori, tra i quali gli italiani La Malfa, Montini e Benvenuti, hanno avuto la sfortuna di parlare proprio nella giornata di Churchill e non hanno ottenuto l'attenzione che meritavano. Soltanto Bidault è stato molto seguito. L'ex-Ministro degli Esteri francese ha parlato dopo Churchill e gli ha risposto. Rimane nei francesi una profonda diffidenza verso la Germania: Bidault l'ha espressa in forma patetica. La Francia non rifiuta di accogliere i tedeschi nell'Assemblea di Strasburgo: chiede soltanto di verificare i loro titoli democratici e di ottenere prima il distacco totale della Saar dallo stato germanico.

Domenico Bartoli

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Il terzo matrimonio

Anche questa volta però il popolo tedesco e la democrazia si sono uniti per convenienza - Nazionalismo "difensivo,, - Il vero sconfitto

(Dal nostro inviato speciale)
Costanza, 17 agosto.

Questo è il terzo matrimonio del popolo tedesco con la democrazia. Il primo fu celebrato nella Chiesa di S. Paolo a Francoforte nel 1848. Era un grande amore un « Coup de foudre »: ma principi e potenti tanto fecero che lo mandarono a monte. Il secondo fu quello di Weimar, ma, come sapete, dopo pochi anni di disgraziata convivenza finì in una brusca separazione.

Dote in dollari

Anche questo, come il secondo, non è un matrimonio d'amore, ma di convenienza. Adesso mettiamoci nei panni del popolo tedesco, questo singolare popolo, che può essere così grande e può essere così stupido; che, ogni 20 anni, sente il bisogno di massacrare e di farsi massacrare per realizzare dialetticamente la sua missione storica. E quando è lì, ancora intontito dai colpi, ecco che il vincitore gli porta avanti per mano una fanciulla, nè brutta nè bella, che si chiama democrazia, e gli dice: « sposala, ha una dote in dollari ». Riconoscete che non è la condizione migliore per preparare un matrimonio d'amore.

Una settimana prima delle elezioni, in un circondario del Wurttemberg, fecero una specie di Gallup per sapere quanti erano gli elettori che conoscevano il contenuto della cosiddetta «legge fondamentale», ossia la costituzione di Bonn. Venne fuori che soltanto il 6 per cento lo conosce sufficientemente. Il 17 per cento ne ha appena una vaga nozione. Tutti gli altri non ne sanno nulla. Il funzionario alleato che mi raccontava questo, era costernato. Certo è brutto, ma, siamo giusti, come si può pretendere che un popolo vada in brodo di giuggiole per una costituzione che non è finora per lui se non una pura sfilza di dotti paragrafi, sia pure elaborati secondo i dettami dei più insigni giuristi; una costituzione per giunta che è stata controllata e rifatta passo per passo dagli alleati, che si è vista andare e venire tra Bonn, Londra e Parigi per un anno intero come un piatto rifiutato dagli avventori va e viene dalla cucina? (Senza contare che vorrei sapere in confidenza quanti italiani, per esempio, conoscono i punti essenziali della nuova costituzione. E' meglio non fare la prova!).

Perciò, se è giusto sorvegliare con trepidazione questi primi moti della ripristinata democrazia tedesca, bisogna però sforzarsi di tener presenti tutti i lati di una situazione psicologicamente ingarbugliata e complessa, per evitare, non soltanto giudizi semplicisti, ma anche prese di posizione intempestive, che potrebbero portare a nuovi malintesi e a nuovi errori.

Mi sbaglierò, ma una gran parte dei commenti che vedo arrivare di fuori sulle elezioni tedesche, mi sembrano, alla luce dei fatti, completamente sfasati. Vedo presentare, per esempio, come risultato saliente delle elezioni, il fatto che i comunisti sono stati sconfitti. Nemmeno al più pessimista dei capitalisti, cinque minuti prima di suicidarsi, sarebbe mai venuto in mente di palpitare sulla possibilità di una vittoria comunista nella Germania occidentale. Direttamente sconfitto in queste elezioni non è il comunismo, che partiva con degli « handicap » politici e organizzativi quasi insormontabili, e con limitatissime prospettive, ma il socialismo riformista.

Figura patetica

Il vero sconfitto è Schumacher. Combattente nella prima guerra mondiale, da cui uscì giovanissimo e mutilato del braccio destro, acerrimo avversario del nazismo che lo tenne dieci anni in prigione, due anni fa gli venne amputata anche la gamba sinistra per strascichi di circolo portati dalla prima mutilazione. Poche cose sono più impressionanti di questo moncone d'uomo quando si presenta alla folla, il viso dolorosamente scavato per lo sforzo fisico e la passione interna; questo povero resto che due amici sorreggono sotto le ascelle, e collocano sopra una seggiola davanti all'uditorio. Eppure, come leader del partito, da quattro anni è sulla breccia, e non ci fu negli ultimi mesi città della Germania dove non comparisse trascinandosi a portare la sua oratoria energica e infuocata. E' una figura vigorosa e patetica, patetica non soltanto per la sua infermità, ma anche per la sua incapacità di calcolo e di misura, per quella divorante aggressività che lo porta a buttarsi sempre allo sbaraglio, a non tacer nulla, anche quando è inutile, anche quando può togliere voti e simpatie, come probabilmente è accaduto.

Schumacher, dunque, è stato sconfitto. Non proprio dal suo diretto antagonista, il Partito Cristiano Sociale, che è rimasto fermo ai suoi 7 milioni e 300.000 voti, come il Social-democratico è rimasto fermo ai suoi 6.800.000. E' stato sconfitto dalla marea montante dei minori partiti di destra, e dal Partito Liberale Democratico il cui orientamento sul piano economico collima, praticamente, con quello dei Cristiano-sociali e delle Destre. E' la liquidazione, in Germania, di tutto quell'ideale riformista che, dal secolo scorso, affascinò le nostre generazioni: cioè di arrivare, attraverso un controllato patrocinio delle risorse della collettività, a medicare, se non a guarire, le ingiustizie sociali; ideale di cui il laborismo fu l'esperimento più coraggioso e più avanzato.

Quanto alla levata nazionalista che queste elezioni avrebbero bruscamente scoperto, c'è parecchia ingenuità nello stupore di cui autorevoli circoli si sono fatti interpreti. Ma Santo Iddio! Sono già passati quattro anni di occupazione. Da quattro anni milioni di tedeschi dormono male perchè la loro casa è requisita. Da quattro anni cinque miliardi di marchi, ossia un quarto di tutte le loro tasse, vanno a farsi friggere per mantenere questi soldati occupanti, giovani aitanti e inappuntabilmente rasati, che girano in macchina con le loro ragazze. Da quattro anni ogni giorno generali, alti commissari, ministri, esperti, professori, fanno a turno la lezioncina ai tedeschi per insegnare loro come si diventa buoni democratici. Cerchiamo di essere umani. Come volete che ad un certo momento, anche ai più pazienti, anche ai bene intenzionati, non venga l'uggia?

Sfogo di malumore

Ecco cos'è soprattutto, per la grande maggioranza dei tedeschi, questo nazionalismo: uno sfogo di malumore, e naturalmente sono ingiusti. Naturalmente non tengono conto dei loro torti. Naturalmente si dimenticano tutto quello che hanno ricevuto dagli alleati in questi anni. Sono ingiusti. (E' d'altronde nel carattere del tedesco di essere ingiusto: tutto gli è dovuto, egli non deve nulla agli altri). Ma questo nazionalismo è finora uno stato d'animo puramente difensivo: è il nazionalismo del riccio.

Addirittura dilettantesco, poi, è identificare tutti i partiti di destra col neo-nazismo. L'unico movimento che professa ispirazione nazista, che fa correre di nascosto croci uncinate e canta (sotto voce) « oggi ci appartiene la Germania e domani ci apparterrà il mondo intero » è il cosiddetto Partito Tedesco di Destra. Ma si tratta di un piccolo partito locale del Braunschweig e non bisogna confonderlo col Partito Conservatore, il quale ha una certa diffusione in Westfalia e nello Schleswig. Sarebbe falso invece considerare come neo-nazista il Partito Tedesco, Deutsche Partei, hanoveriano, ma con vaste propaggini in tutta la zona britannica (940 mila voti) che è diretto da Heinrich Hellwege, uomo di destra ma equilibrato, anzi addirittura « europeizzante ». E per quanto forcaiolo non è neonazista nemmeno il Partito Bavarese, che è tutto assorbito dal suo furibondo programma autonomista. Non bisogna dimenticare che il grande afflusso di voti alla Destra è venuto dai tre milioni e mezzo di elettori profughi e espulsi dall'Est. Ora questi sono per la gran parte nelle mani di « leaders » sacerdoti, come Goebel e Reichenberger, che non rifuggono è vero dallo sfruttare tutti i mezzi della demagogia patriottica (ero io presente quando alla fine di un comizio, a Dusseldorf, Goebel fece intonare dai 3 mila presenti la seconda strofa di Deutschland Deutschland über alles) però non si possono assolutamente catalogare come neo-nazisti.

Per tutti questi motivi sarà opportuno per il momento astenersi da conclusioni precipitate, e stare a vedere come si mette questo nuovo tentativo di unione tra democrazia e popolo tedesco. E per qualche tempo, sarà bene se generali e alti commissari tralasceranno di intervenire ad ogni momento con i loro paterni consigli. E' meglio in questi casi che i suoceri stiano al largo specialmente quando si tratta di un matrimonio un po' difficile.

Filippo Sacchi

Trattative per l'unificazione socialista

I romitiani e i siloniani farebbero blocco per ottenere migliori condizioni dal P.S.L.I.

Roma, 17 agosto.

Sono passati alcuni giorni dall'invio della lettera del PSLI a Silone che, come si ricorda, equivaleva a una sfida vera: Silone, si diceva, si faccia avanti una buona volta. Silone invece è stato sulle sue. Non ha risposto alla domanda che vi era contenuta (« Volete riprendere, e quando, le trattative per l'unificazione socialista? ») ed ha preso contatti con gli autonomisti di Romita. La pausa festiva del ferragosto ha conciliato la possibilità di incontri discreti ed ora solamente sono trapelate indiscrezioni su quanto sembra che si sia concluso. Si farebbe a quanto sembra un patto di unità di azione tra siloniani e romitiani; legati assieme i due movimenti farebbero blocco nelle trattative da proseguire con il PSLI verso la fine del mese, il 27 o il 28, nella legittima speranza di ottenere migliori condizioni per l'unificazione. Silone ha lavorato con i suoi nella piccola sede di via della Croce; Romita ha presieduto le adunanze nella sua stessa abitazione di via Bertoloni, una strada elegante del quartiere Parioli. Il piccolo e gioviale senatore piemontese occupa un appartamento in un villino e vi ospita gli amici a conversare di politica. La moglie di Romita, donna Maria, si rifugia in cucina e di là il senatore si occupa degli ospiti mescendo vino piemontese. Poichè il telefono è in cucina, tuttavia, accade spesso che la moglie sia disturbata nel lavoro domestico dalle chiamate di compagni assenti e che quindi partecipi al lavoro per l'unificazione socialista.

La questione sindacale

In questi giorni si è parlato di « lusinghieri risultati raggiunti dal movimento autonomista » e della necessità di definire « direttive di organizzazione al fine di rendere popolare nell'opinione pubblica la urgenza dell'unificazione socialista ». L'esecutivo nel villino ha sancito altresì che in materia sindacale sarebbe prematuro prendere alcuna posizione circa l'unità e l'indipendenza politica dei sindacati prima che sia costituito un forte partito socialista che di tale unità e indipendenza faccia realmente uno dei cardini del proprio programma; e in questo modo i romitiani si sono sufficientemente avvicinati al punto di vista espresso dall'esecutivo del PSLI nella lettera a Silone. D'altra parte i romitiani si sono nettamente pronunciati per il proseguimento delle trattative con il PSLI che aveva appunto chiesto una decisione al riguardo. Finalmente hanno detto che è necessario favorire una più stretta collaborazione con i seguaci di Silone. La parte pratica delle conclusioni sta tutta in quest'ultimo punto; si parla di un progetto di federazione tra siloniani e romitiani che avrebbero una segreteria politica paritetica e una segreteria organizzativa unica. I romitiani si sarebbero detti pienamente solidali con Silone specie per quello che riguarda le accuse a Saragat di essersi ridotto alla funzione non di fiancheggiatore ma addirittura di appendice, di caudatario della democrazia cristiana. Le accuse di Silone molte volte sono ingiuste ma non ci si stupisce che egli le formuli perchè Silone è un uomo tormentato e soffre di complessi e i suoi complessi più evidenti gli derivano dal suo passato di comunista e dalla sua attività di letterato. Essendo stato comunista in gioventù — dai venti ai 27 anni — non gli è mai più riuscito di liberarsi da una certa mentalità formata e ribadita nei conventi del partito e in questo senso il *semel abbass* è condannato a rimanere *semper abbass* perpetuamente insoddisfatto perchè mai gli sarà dato di trovare in una nuova organizzazione politica le condizioni ideali che vagheggia inconsciamente tra il riaffiorare dei ricordi giovanili. Di qui la sua tenace scontentezza melanconica di fronte ad ogni risultato che gli offra la politica; di qui il continuo suo proposito destinato per altro a non venire realizzato, di abbandonarla una buona volta. E' condannato invece alla politica checchè egli dica a ogni passo: se ne voleva disinteressare fin dal dicembre del 1946 alla vigilia del congresso socialista che portò alla scissione e ragionava in termini di letteratura: « Nenni, diceva, è un autodidatta che ha letto Victor Hugo e Saragat è un dottore in scienze commerciali che ha letto Goethe. Tra i due la scelta offre molte incognite ».

Affiora il vecchio comunista

Tante gli parvero, e allora non si decise a scegliere e non ha scelto neppure oggi ma non è ritornato ciò nonostante alla letteratura. « Ma l'attività politica non intralcia il suo lavoro letterario? » gli è stato chiesto un giorno. « Molto — ha risposto — ed è per me una vera sofferenza che io accetto come altri si sottoporrebbe al servizio militare ».

Qui come è chiaro affiora il vecchio comunista. « Ma gli altri uomini politici si interessano di letteratura? » gli è stato ancora chiesto. Senza alcun riferimento all'opinione recentemente espressa da De Gasperi che la letteratura guasti gli uomini politici, Silone ha detto rispondendo, « L'ignoranza della media degli uomini politici è notevole. Per lo più essi leggono i giornali umoristici e i settimanali con le copertine a colori. Non ho mai incontrato un collega in un'esposizione di pittura. La preparazione dei deputati è prevalentemente professionale (giuridica tecnica finanziaria e simili). Nelle famiglie dei deputati vi leggono poesie talvolta le figlie dell'onorevole, finchè non si fidanzano, dopo di che vanno con l'amoroso alle partite di calcio ».

Qui affiora invece il letterato come si vede, un letterato di professione forse più incline a occuparsi dell'organizzazione del congresso del Pen Club che si terrà a Venezia il mese prossimo che non di quello per l'unificazione socialista. Egli difatti, procedendo per schemi, accusa oggi il P.S.L.I. di asservimento ai clericali e non si è accorto, o finge, che proprio in questi giorni Carlo Andreoni direttore dell'*Umanità* ed autorevole esponente di quella tendenza di destra che è per Silone la più invisa perchè la più decisamente collaborazionista, conduce sul giornale del partito la più vivace campagna laicista della quale si abbia esempio ai nostri giorni.

E' uscito stamattina un terzo articolo di serrata confutazione alla tesi che sostiene il *Quotidiano*: « Quando la popolazione di uno stato è in grande maggioranza cattolica — scriveva l'organo dell'A.C.I. — lo stato non può ignorare che una tale fede implica un determinato indirizzo alla vita dello stato ». E Andreoni ribatte: « Noi pensiamo che lo stato non può fare propria senza diminuirsi nè una religione nè una filosofia nè una ideologia che sono liberi orientamenti e libere determinazioni della coscienza sui quali ogni ufficializzazione può solo gettare il discredito e il ridicolo; e ove si tenti, secondo il costume fascista e bolscevico (che fu anche costume cattolico di un tempo) di imporre autoritariamente dottrine e principi alle coscienze, il solo risultato tangibile che si è certi di ricavare è quello di vedere il metodico infingimento o una cieca sacrosanta ribellione sostituirsi, con danno di tutti, alla serena fecondità della libera discussione e della libera divulgazione delle idee ».

Il *Quotidiano* che stamane ha preso contemporaneamente la parola sull'argomento sembra accusare a un certo punto Carlo Andreoni di volere risuscitare i fantasmi del pericolo clericale per evitare agli italiani di impegnarsi sulla via delle riforme; diretta ai socialisti democratici l'accusa pare assurda ma Federico Alessandrini non esita a lanciarla e c'è anche il caso che Silone sia disposto a farla propria. L'excomunista allora, il letterato che si tormenta fra i fastidi della politica e le aspirazioni verso l'arte si troverebbe ad essere d'accordo con l'Azione cattolica; si rifarebbe l'alleanza che nel marzo del '47 ha procurato il voto favorevole all'articolo 7 e simile ritorno non mancherebbe di valore suggestivo per quanti si interessano dei problemi dell'unificazione socialista.

Vittorio Gorresio

Due famiglie di Pisa colpite da colera?

Pisa, 17 agosto.

Nella zona di Porta La Piagge, precisamente in via Carlo Matteucci, si sono verificati due gravi casi di avvelenamento in due famiglie, la prima composta di tre persone e la seconda di cinque. Si attribuiva la causa dell'intossicazione a ingestione di cibi guasti acquistati in un negozio; ma le autorità sanitarie, preoccupate del fatto, aprivano un'accurata inchiesta. Da quanto è dato sapere si tratta di casi di colera sviluppatisi in seguito a ingestione di carne di tacchino. I colpiti sono isolati.

Quattro arresti per delitti commessi nell'estate del '45

Ravenna, 17 agosto.

Qualche tempo addietro l'arma dei carabinieri rinveniva lungo l'argine destro del fiume Santerno all'altezza della frazione Giovecca di Lugo, in alcune fosse che dopo il passaggio della guerra erano state riempite di terra, due scheletri umani di sesso maschile. E' stato accertato che si trattava di persone uccise con un colpo di rivoltella alla nuca. In questi giorni, in seguito alle indagini compiute dai carabinieri di Lugo in collaborazione con quelli di Ravenna, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e tratti in arresto per quadruplice omicidio perpetrato a scopo di rapina in persona di sconosciuti e per occultamento di cadaveri, i seguenti individui: Generante Manzoni fu Stefano da Lugo di anni 26, bracciante agricolo; Ricci Odenso di Giuseppe da Conselice di anni 22 residente a Lugo, manovale edile; Cassani Primo detto « Novello » di N. N. da Lugo, bracciante; Torzi Novello di Primo da Lugo, di anni 22, muratore.

I delitti furono perpetrati dalle suddette persone nell'estate del 1945 e si ritiene che due delle vittime siano le persone i cui miseri resti furono rinvenuti lungo l'argine del Santerno e che sono rimaste finora sconosciute.